
IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell'Assemblea.

N. 31. — Sabato 19 Maggio.

RESISTERE E PERSISTERE.

Leggiamo nella *Fratellanza dei Popoli*: Uno dei più illustri ed autorevoli tra gli slavi scrive così: Non è lecito a noi abbandonare questa causa che abbiamo comune, nè allentare gli sforzi nostri a tale intento. Condizione primaria di buon esito è certamente l'intesa tra gl'italiani e gli slavi, alla quale dobbiamo di continuo porre cura. In quanto a me ne sono certo; e mi conforta che voi consentiate all'opera mia. L'esempio che offre Venezia di nobile resistere basterebbe a vietarci la disperazione e la diffidenza. — Credo poter affermare che le istanze nostre presso gli slavi di Ungheria promettono il felice effetto da noi sospirato. Di là potrebbesi poi sperare anche cogl'italiani un accordo. È da aspettarsi che gli ungheresi conoscano quali condiscendenze consigli l'equità che si usino colla libertà degli slavi. Io che conosco i sentimenti de' generali Bem e Dembiski, vivo sicuro ch'eglino adopereranno la grande autorità loro per pacificare il paese al di dentro: senza che non è possibile che Ungheria rassodi la propria libertà. Per tal modo, ed all'Italia e ad altri paesi insofferenti dello straniero, sarà data possibilità di francarsi. — Ricevo l'annunzio della *Fratellanza de' Popoli*. Spero che la vostra fatica tornerà fruttuosa. Dio faccia intanto che Venezia si regga. Non ci fa di bisogno che acquistar tempo. Le vittorie ungheresi danno speranza che il coraggio e i sacrificii di Venezia, pur che durino, avranno l'indipendenza per premio.

UN ATTO DI CORAGGIO DI UN VENEZIANO

COSTO' VENT' ANNI DI GUERRA ALL' IMPERO TURCO.

Abbiamo voluto copiare fedelmente dalla *Storia della Repubblica di Venezia* del francese Darù la narrazione di questo fatto come quegli fra tutti gli storici che per un odio inconcepibile si occupò di frugare negli archivii

d' Europa onde scoprire tutto ciò che potesse denigrare la fama della nostra Repubblica, spesse volte inventando ciò che non è mai accaduto. Sarebbe desiderabile che tutto il Popolo di Venezia, e specialmente tutt' i prodi militi che tanto coraggiosamente difendono questo propugnacolo dell' indipendenza d' Italia, leggessero per disteso le due storie della famosa guerra di Candia del Valier e del Nani, nella quale durò non quattordici mesi, ma 25 anni la nostra celebre Repubblica contro tutte le forze di terra e di mare dell' impero ottomano allora molto più potente del mostruoso impero austriaco. Conoscerebbero allora quale immenso e straordinario valore abbiano spiegato i veneziani nel celeberrimo assedio di Candia da essi sostenuto con una intrepidezza che supera, per così dire, la forza umana e che sembrerebbe favolosa se non fosse confermata dagli storici francesi e turchi. Si convincerebbero allora taluni dalla descrizione delle battaglie navali combattute dai veneziani in quella guerra da giganti (come scrive Darù) sempre coronate da vittorie brillanti e sempre ottenute con un' immensa disparità di forze, che alcune volte giunse ad un terzo ed anche meno delle flotte turche, si convincerebbero, lo ripetiamo, quanto sia grave errore, specialmente in tempi di rivoluzione, assoggettare a freddo calcolo le proprie forze e le nemiche per determinarsi ad una lotta senza far conto dell' onnipotente forza dell' entusiasmo e della fiducia nella santità della propria causa, di cui i nostri militi diedero sì luminose prove.

« Ussein pascià non aveva meglio di trenta mila uomini. Nella città le
• opere di fortificazione, cui bisognava sempre ristaurare, tenevano in mo-
• vimento un tanto numero di braccia che il capitan generale fu obbligato
• di sguernire una parte delle galee per ingrossare il presidio. Ussein ve-
• dendo gli assediati che con immutabile costanza rialzavano i muri di ma-
• no in mano che le sue artiglierie gli sfracellavano, incaloriva alle prese
• per non dar tempo di difesa ai nemici. Tosto che fu aperta una breccia
• in un bastione dei principali, condusse presenzialmente un terzo
• assalto, il quale non pure il presidio sostenne, ma fece una sor-
• tita, che ribattè i turchi fin dentro il loro campo. All' indomani
• tornò e le insegne di Turchia sventolavano su tre luoghi diversi del
• baluardo. Si arrabbattavano con accanimento eguale, allorchè lo scoppio
• fortuito di alcuni barili di polvere sorse a comune spavento; maomettani e
• veneziani tremavano tutti di trovarsi coi piedi sopra una mina che stava per
• farli volare nell' aria: tutti a gran foga fuggivano la breccia. Un ufficiale
• correndo per la città s' incontra col Mocenigo (*), gli dice che tutto è per-

(*) Luigi (Alvise) Leonardo Mocenigo era stato eletto capitano generale (ammiraglio) in surrogazione del prode Battista Grimani perito presso i Dardanelli in una delle più tremende burrasche (che inabissò nel mare 28 legni da guerra oltre il vascello ammiraglio), ma informato che l' esercito mussulmano aveva compiuto i lavori d' assedio della fortezza di Candia, lasciò il comando della flotta al provveditore generale Bernardo Mo-

luto : il nemico dentro, appena tempo di salvarsi in nave. *Ebbene*, rispose il generale, *moriamo coll' armi in pugno : chi è valoroso mi segua*. Rannoda i soldati ; rannoda alcuni cittadini : le donne armate di sassi lo seguono : monta sul baluardo, trova i turchi, gli ributta dentro le fosse, le ingombrava di cadaveri. Senza lui la guerra era finita in quel dì ; quell' atto di coraggio costò ai turchi vent' anni di sangue. Nei primi sei mesi Mocenigo ne fece loro insepelire 20,000 ; il pascià fu ridotto a fortificarsi nel suo campo col rimanente esercito per aspettarvi incerti soccorsi. » (*Darù, storia veneta, lib. 33*).

ni, e volò alla difesa della minacciata capitale di quell' isola tanto importante ai veneziani. Terminato il tempo del suo generalato (32 mesi) ritornò in Venezia, ma fu eletto nuovo ammiraglio nel 1653 e morì di dolore per non aver potuto distruggere la flotta turca a causa dei venti contrarii nella sanguinosa battaglia dei Dardanelli del 6 luglio 1654.

CIRCOLO POPOLARE DI SAN MARTINO

I soci *Allegrini* e *Ciconi* facenti parte della Commissione incaricata di porre al Comitato di pubblica vigilanza gli urgenti bisogni della popolazione riguardo alle farine, esposero il risultato della loro missione e dissero essere stati assicurati dallo stesso Comitato ch' esso si darà la maggior possibile premura onde riparare ai disordini. La detta Commissione fu dichiarata, in permanenza e vi fu aggiunto il socio *Riceo*. — Il socio *Calvi* lesse alcune memorie ad istruzione del Popolo onde continuare nella difesa di Venezia, dimostrò la necessità della fratellanza fra il ricco ed il povero ; condannò la cattiva condotta di quelli che si danno alla intemperanza e si danno mano dell' incarimento e mancanza dei generi : raccomandò la vera religione facendo conoscere che ad uomini uniti che si amano, soffrono patientemente e fanno olocausto a Dio ed alla Patria di ogni bene, non può essere il compenso della più completa libertà. — Il socio *Olivo* lesse anche una sua memoria sullo stesso argomento.

N O T I Z I E.

Si osservava nella giornata dei 16 maggiore attività nelle trincee del nemico, le quali sembrano di fatti questa mattina rassodate sull' ala destra. Per impedirne il proseguimento durante la notte, contribuì non poco, oltre al fuoco delle nostre artiglierie e delle nostre frequenti pattuglie, una piroga della Divisione navale di S. Giuliano, la quale, inoltratasi nel canale da Bova scarina, coglieva di rovescio la linea degli assediati.

I vostri lavori di difesa avanzano frattanto con alacrità, mercè l'attiva ed intelligenza degli ufficiali del Genio, e la instancabile operosità degli sergenti ed operai marittimi, diretti dal maggiore Ponti, e della divisione zappatori, sussidiata a tal uopo dalla truppa di linea, e specialmente fra questa, dalla legione friulana. Vuolsi qui particolarmente ricordato il capitano *Martinelli*, del corpo dei zappatori, come colui il quale, primo ovunque chiama il dovere, ne dirige l'esecuzione con rara intelligenza e solerzia, e a tante altre prove di zelo e di coraggio già date, accoppia il merito di aver personalmente condotti quei pochi bravi, i quali, nella giornata del 18. avanzarono sotto il fuoco nemico a raccogliere i loro caduti fratelli.

In soccorso dell'Austria marciano 80 mila russi ed arrivano da Valachia e da Polonia. Il corpo principale si dirige immediatamente in Ungheria per Buda e Teschen, e non si manda per la strada ferrata di Prussia per evitare uno scontro coi corpi di osservazione che si concentrano in Slesia. Si dice che una parte dell'armata russa è destinata a tener guarnigione a Vienna. Marciano per Cracovia verso la frontiera della Moravia 55.000 russi. Si trasporteranno per la strada ferrata, di modo che potranno arrivare a Neutra in Ungheria fra qualche giorno. Gli ungheresi però non scoraggiano; essi fanno degli immensi preparativi per riceverli. Grossewaldein è il centro della nuova organizzazione; intanto si sta armando 100.000 uomini. Gli ungheresi sono entrati in Gallizia e particolarmente nelle località di Ujschl e Rayeza nel circolo di Wadowice per di là portarsi a Biala per interrompere così tutte le comunicazioni fra Vienna e la Galizia. Il generale Barko assalito da un considerevole corpo di ungheresi fra Munkastach e Alscho Vereltzka, fu cacciato fino a Stry nella Gallizia. Bendeck e Vogel sono andati già a Bartesfeld sul confine galliziano.

In Germania la rivoluzione è scoppiata. Il re di Sassonia, in seguito ad una insurrezione popolare, è fuggito. Si è formato un governo provvisorio — A Lipsia grande agitazione e barricate.

L'Assemblea di Francoforte ha deciso di formare uno stato germanico che senza la Prussia, e la reggenza dell'impero sarà conferita al principe dello stato più forte che vi entrerà.